

"Il Margine". Profezie e pane quotidiano

Velio Abati

Il primo numero del "Margine" conservato nel Fondo riviste di cultura è l'8 del 2001, quindi ho potuto lavorare solo sugli ultimi 39 numeri delle ventuno annate. Il mensile trentino - escono regolarmente dieci numeri all'anno - è uno smilzo fascicoletto di cm. 15x21, in genere composto di 38 pagine che scendono talvolta a 34 o salgono a 42. Esorbitano verso le 50 o 90 solo nei rari casi di numeri speciali come raccolte di atti. Anche la grafica sceglie una sobrietà quasi ascetica, certo in obbedienza al titolo: nessuna immagine, né in copertina né nel corpo delle pagine. Unica concessione iconica è il grigio chiaro del cartoncino spillato, con un'esile banda colorata sulla parte alta della coperta a segnalare l'annata. Ogni millesimo un colore diverso. Un altro particolare interviene a prendere distanza dalle idee dominanti, in questo caso dal narcisismo egotico, sicuro sintomo ossessivo della mancanza di senso in cui tutti siamo scaraventati: in copertina sono elencate le rubriche con i rispettivi articoli, ma omesse le firme.

Ci era capitato di dover segnalare un analogo e più radicale procedimento in una rivista di tutt'altra provenienza socio-culturale e di diverso insediamento geografico, "Leggere Donna" (si veda il "Dossier" numero 9). Si tratta evidentemente di affinità di "substrato" - un'altra è data per esempio dal campo semantico su cui insistono titoli quali "Il Margine" e "Il Gabellino", o altri ancora come ha evidenziato Lino Angiuli in una lettera comparso sul numero 11 del presente semestrale - che meriterebbero qualche indagine, perché promette sorprese feconde anche ai diretti interessati. Il modesto lavoro

che andiamo facendo comincia a indicarci debolezze e risorse dell'incredibilmente ricco quanto frastagliato panorama delle riviste di cultura italiane. L'insignificanza determinata dal non accesso ai centri che decidono le scelte della comunicazione sociale - dall'editoria ai mezzi di comunicazione di massa - così come della produzione culturale - vertiginosamente scissa tra la superfetazione della spazzatura che satura l'orizzonte quotidiano dei moltissimi e il sequestro specialistico di un'iperintellettualità cosmopolita - costituisce l'habitat insuperabile di tutte le nostre iniziative, siano del nord o del sud, di genere o non, radicali o moderate, religiose o laiche. Per questo quella dura realtà affiora nei titoli o nelle scelte, ambiguamente oppure, nel migliore dei casi, ossimoricamente vissuta ora come lesione ora come sfida. La chiusura nei diversi orti geografici o sociali o culturali è manifestamente determinata dal timore, per certi versi realistico, di perdere le ragioni, anche economiche, del proprio faticoso esistere. Una delle nostre scommesse è contribuire a far luce su queste necessità e sulle possibili uscite, combattendo la tentazione di far ideologia di un dato di fatto, che è poi l'idea del principio identitario tornata dominante.

"Il Margine" reca la dicitura "mensile dell'Associazione culturale Oscar A. Romero", in onore del vescovo salvadoregno ucciso nel 1980 dagli squadroni governativi per aver scelto i poveri e gli oppressi del proprio paese. A uno sguardo più ravvicinato, il richiamo alla latinoamericana teologia della liberazione si mostra meglio come l'emblema di una sollecitudine o di un'inquietudine declinata poi nei termini di una cultura religiosa italiana e centro-europea, dove è ben visibile la radice del personalismo di Jacques Maritain. Infatti nel comitato di direzione è attiva con il proprio presidente nazionale, Giovanni Colombo, anche l'associazione politico-culturale Rosa Bianca. Così i temi trattati, pur riconducibili all'orizzonte comune delle testate del nostro Fondo riviste di cultura, che in altri tempi si sarebbero chiamate "di varia umanità", si dispongono su due poli nettamente preminenti: la religione e la politica.

Ogni fascicoletto si compone generalmente di cinque-sei scritti ove prevale di gran lunga la forma del saggio breve - la media aritmetica dei 39 consultati, esclusi i numeri speciali, mi dà la misura di sei pagine. Rara è la frequentazione del genere ironico-sarcastico che il gergo giornalistico chiama corsivo. Più frequente invece il ricorso alla forma diaristica e di testimonianza, sistematicamente impiegata per le notizie dai luoghi di conflitto e di sofferenza dal sud del mondo: Africa, Asia, America Latina. Si tratta di un'area di una certa consistenza e di grande apertura della rivista, generalmente frutto del collegamento con il volontariato cattolico, come l'Operazione Colomba in Palestina, ma anche effetto di pellegrinaggi sulle orme di figure fondamentali di riferimento per la rivista, come il viaggio in Germania per incontrare Joseph Müller, lasciato sopravvivere dal tribunale nazista che nel '43 aveva mandato a morte altri studenti del gruppo della Weiße Rose; oppure la visita in Algeria per incontrare la piccola chiesa cattolica e vedere i luoghi di frère Charles de Foucauld.

Trattandosi di un mensile, ha una propria struttura di redazione, attualmente composta di 5 persone. Il comi-

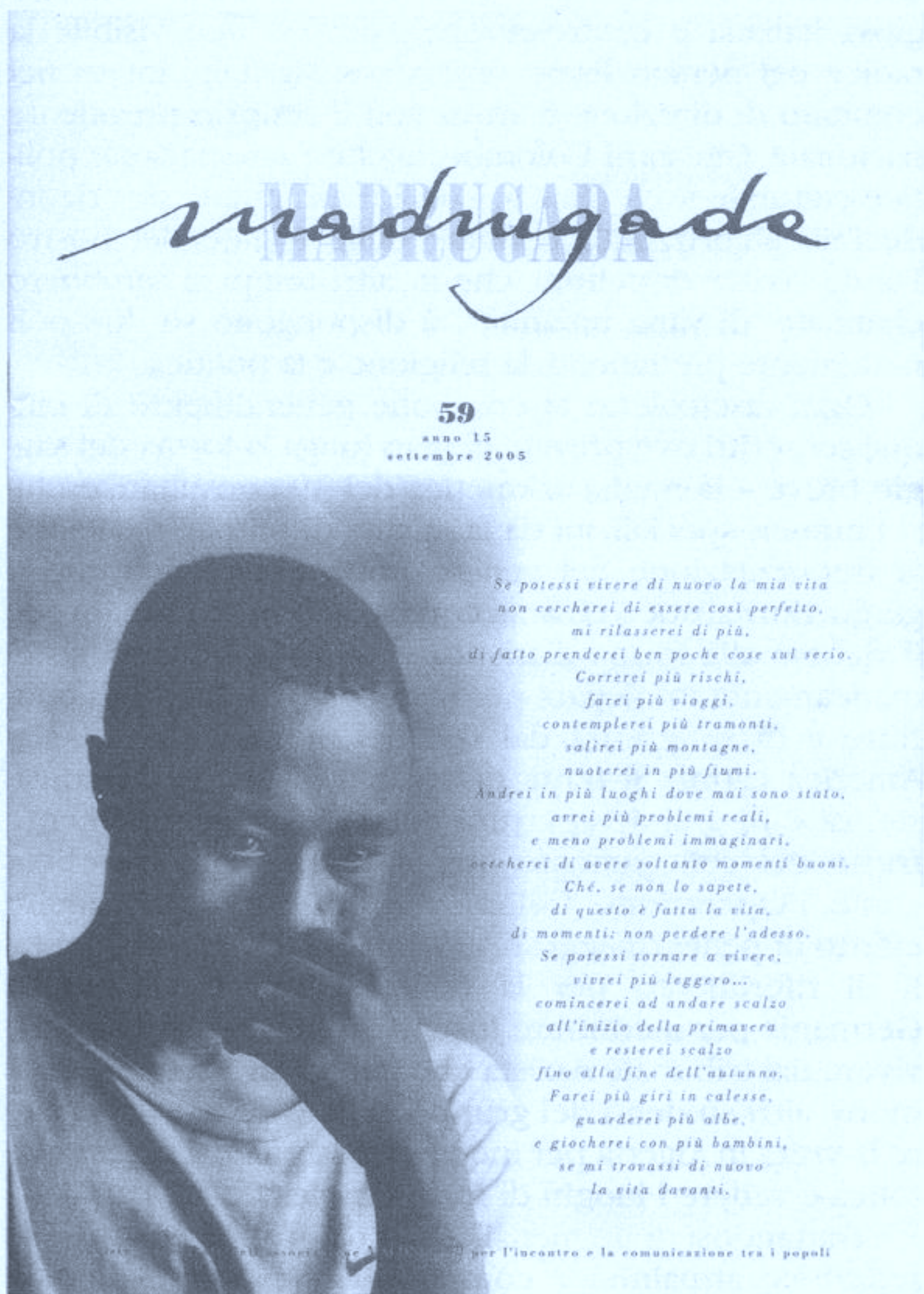
tato di direzione è di 17 membri e i collaboratori sono 35, quindi la rivista gode di una rete robusta che assicura la gran parte della produzione: per i fascicoli qui discussi, circa 120 articoli provengono da questo gruppo, a fronte di un'ottantina dei circa 70 collaboratori occasionali. Si tratta dunque di una realtà solidamente strutturata, che persegue una strada opposta a quella preferita dal sopra ricordato "Leggere Donna".

Spiccano saggi teologici, testimonianze, testi di figure che la rivista cattolica ha scelto a proprio riferimento, quali David Maria Turoldo, Ernesto Balducci, Karl Rahner, Alex Zanotelli. Ed è proprio da questo versante che nascono le pagine più inquiete e feconde. Il lettore vi trova l'appello incessante alla responsabilità individuale che nessuna condizione data può sopprimere e quindi la denuncia severa di ogni nostro preventivo autoassolvimento di compiacenti consumatori e teleudenti. Circola nelle pagine un radicalismo profetico che è tutt'uno con la presa in carico delle sofferenze dei poveri del mondo in nome della dimensione inscindibilmente collettiva di ogni essere umano. Ritrovo qui una figura di pensiero o se si vuole un ammonimento che Franco Fortini ha più volte indicato e rivendicato in un diverso poeta cattolico, Giacomo Noventa; il futuro - dice questi - è sempre il presente di un altro, espressione che a sua volta Fortini chiariva in questo modo: "l'operaio cinese, il negro minatore del Sudafrica e l'insorto contadino venezuelano non sono il nostro passato, sono invece il nostro presente". Lo sbriciolarsi nell'ultimo ventennio delle aggregazioni associative politiche, economiche, culturali, ha gettato gl'individui delle nostre

società prima nel narcisismo di massa, com'è stato opportunamente chiamato dalla sociologia statunitense, poi in un ottundimento sempre più disperato e ringhioso, da cui i genitori sono disposti a sacrificare i figli al neoimperialismo statunitense, piuttosto che ripensare ai propri consumi. "Non cambieranno il nostro stile di vita", ripeteva ossessivo il governo inglese subito dopo gli attentati di Londra. La responsabilità gravissima della mia parte, la sinistra, e della mia generazione è stata di non aver saputo separarsi dai propri errori storici per salvare le grandi ragioni che non erano solo sue.

Non c'è dubbio che nella dispersione pratica e ideale del presente l'appello alla responsabilità individuale e il richiamo alla dimensione sempre collettiva dell'uomo - dal "Margine" indicate con la coppia "persona e comunità" - aggirano l'ostacolo della deideologizzazione che invece aggredisce altri messaggi, porta alla luce la sofferenza del nostro essere alla deriva, addita un orizzonte di senso che non può non essere collettivo. Non ci si salva mai da soli, leggo da qualche parte nella rivista, e sobbalzo, perché sono le stesse parole che Fortini ripeteva. La rivista consegna al suo lettore pagine commoventi quanto scomode, come quelle di Oscar A. Romero, l'intervista autobiografica a David Maria Turoldo, la lettera di Alex Zanotelli da Korogocho. Riscopre l'antica pratica dell'*exemplum* per la sua forza insieme conoscitiva e parenetica, con risultati splendidi, come nella conferenza di Ettore Masina sulla salvadoregna Marianella García Villas o nella ricostruzione della figura di Annalena Tonelli, "madre dei somali", compiuta da Gabriele Pirini. La tensione conciliare e la spinta profetica di cui la rivista è portavoce non tradiscono l'autonomia di giudizio e il coraggio della critica contro la commistione tra Cesare e Cristo che nei secoli hanno mostrato i più grandi della nostra letteratura, da Dante a Manzoni. Qui lo sguardo si fa particolarmente penetrante, come nell'articolo di Alberto Conci, presidente dell'Associazione Oscar A. Romero: "il problema oggi più urgente mi sembra stia nel recupero della guerra come possibilità e come opzione addirittura preventiva per difenderci da vecchi e nuovi nemici, nella sua rilegittimazione ideologica, nel suo recupero all'interno delle dottrine politiche, nella sua giustificazione teologica" (XXIV, 10, dicembre 2004, p. 3). E non manca di mettere in evidenza come tale processo sia soprattutto cogente nelle democrazie, dove, per i meccanismi del consenso elettorale, è "necessario mentire ancora più smaccatamente che non in una dittatura" (p. 4).

Costante è la critica alla Conferenza episcopale italiana e al suo presidente, Camillo Ruini, con una libertà da far arrossire più d'un non credente, come in un editoriale del direttore, Emanuele Curzel: "è una reintroduzione surrettizia, per via politica, della 'religione di stato', promossa nella convinzione che l'unica religione civile che può avere il nostro Paese sia il cattolicesimo. Quest'operazione è stata attuata sia stabilendo alleanze verso l'esterno, in tante direzioni (si pensi appunto ai funerali di stato per i morti di Nassiriya), sia spegnendo le 'minoranze creative', o comunque non omologate, all'interno dell'area cattolica, forzatamente ricompattata [...] Abbiamo visto la ripresa di un clericalismo pesante, già operoso anche in un passato non lontano ma mai visto a questi livelli: non si può che prendere atto come



Madrugada

59
anno 15
settembre 2005

*Se potessi vivere di nuovo la mia vita
non cercherei di essere così perfetto,
mi rilasserei di più,
di fatto prenderei ben poche cose sul serio.
Correrei più rischi,
farei più viaggi,
contemplerei più tramonti,
salirei più montagne,
nuoterei in più fiumi.
Andrei in più luoghi dove mai sono stato,
avrei più problemi reali,
e meno problemi immaginari,
cercherei di avere soltanto momenti buoni.
Ché, se non lo sapete,
di questo è fatta la vita.
di momenti: non perdere l'adesso.
Se potessi tornare a vivere,
viverei più leggero...
comincerei ad andare scalzo
all'inizio della primavera
e resterei scalzo
fino alla fine dell'autunno.
Farei più giri in calesse,
guarderei più albe,
e giocherei con più bambini,
se mi trovassi di nuovo
la vita davanti.*

per l'incontro e la comunicazione tra i popoli

vent'anni di presidenza Ruini abbiano portato al progressivo inaridimento dell'associazionismo ecclesiale [...] Il rinnovamento conciliare è stato sepolto da un pezzo, ma ora sembra di essere tornati al pre-concilio, una fase che piace poco a chi pensa che la residua tradizione cattolica italiana non dovrebbe venir svenduta come 'religione di Stato' (XXV, 6, giugno-luglio 2005, pp. 7-8).

Come si diceva sopra, l'altra polarità della ricerca del "Margine" è la politica. Ogni fascicoletto - salvo quelli dedicati alla raccolta di atti - reca nel retro di copertina una breve nota sull'attualità politica, quasi sempre anonima, intitolata *Mentre andiamo in stampa...* Frutto naturale della tensione che sopra si descriveva e che la porta al coinvolgimento nel movimento no-global, vivo anche in Italia tra la manifestazione contro il G8 di Genova del 2001 e l'invasione dell'Iraq voluta dall'amministrazione statunitense e dal governo britannico. Nei numeri presi in esame, la rivista conduce una pungente campagna antiberlusconiana, allarmando il proprio lettore sulle gravi minacce antidemocratiche e anticostituzionali, massicciamente propagandate dagli strumenti mediatici del "Grande Seduttore". Figura centrale di riferimento è naturalmente il padre costituente e poi monaco Giuseppe Dossetti. Corrosiva l'aggressione agli "atei devoti" alla Marcello Pera, duettante con il cardinal Ratzinger. Proprio in queste occasioni s'affaccia efficace il raro impiego del "corsivo".

Ancorata all'area dei cristiano-sociali, la rivista è insofferente dei tatticismi moderati alla D'Alema e delle mosse neo-democristiane della fazione di Rutelli. Ha sostenuto con convinzione la meteora Sergio Cofferati, poi più prudentemente Romano Prodi. Sempre tuttavia è preoccupata di prendere le distanze dalle esperienze più radicali, come se il coraggio della riflessione religiosa dovesse essere bilanciato da una prudenza politica. Forse vediamo affiorare qui, malgrado tutto, una caratteristica di lungo periodo del cattolicesimo italiano, che lo stesso Silvano Zucal, autorevole esponente del comitato di direzione, mette in evidenza contro Berlusconi: "il Seduttore cerca di intercettare gli istinti animali di un viscerale anticomunismo iniettato per anni (le viscere di questo nostro popolo sono state formate nel cattolicesimo anticomunista)" (XXV, 2, febbraio 2005, pp. 11-12).

Ma la natura del discorso politico della rivista è meglio visibile se spostiamo il nostro punto di vista più a monte, da dove al lettore capita di provare la sensazione di uno strano strabismo. Infatti alla radicalità della tensione profetica dell'esperienza religiosa che della persona coinvolge condizione sociale, vita familiare, scelte quotidiane fa riscontro una risentita attenzione politica concentrata sul tema dei diritti e sugli aspetti della politica *politicienne*, quindi distante e mentale, tutta assorbita dal ceto politico.

La scheda

Mensile dell'associazione culturale Oscar A. Romero. Fondata nel 1981.

Direttore Emanuele Curzel.

Redazione e amministrazione: "Il Margine", c.p. 359 - 38100 Trento.

MICROPROVINCIA

Rivista di cultura diretta da FRANCO ESPOSITO



Omaggio alla Poesia Italiana

Interventi di G. Bárberi Squarotti - A. Alleva - P. Bertolani - D. Bisutti - S. Boccardi - F. Buffoni - N. Cagnone - C. Calabrò - A. Caramella - R. Carifi - M. Castaldi - G. Ceronetti - A. Cima - C. Cipparrone - O. Coluccino - G. Conte - R. Crovi - M. Cucchi - M. De Angelis - E. De Signoribus - A. Dramis - L. Erba - F. Ermini - E. Esposito - E. Fabiani - P. Febbraro - A. Ferraris - G. Ferri - G. Finzi - A. Fo - A. Gaccione - G. Gramigna - C. Greppi - F. Hindermann - G. Isella - F. Leonetti - F. Loi - L. Luisi - M. Luzi - G. Luzzi - D. Maffia - V. Magrelli - P. Malavasi - P. Mastrocola - R. Minore - R. Mussapi - F. Neri - G. Oldani - Giorgio Orelli - Giovanni Orelli - A. Pane - F. Panzeri - A. Pellegatta - U. Piersanti - R. Piumini - R. Rossi Preccerutti - D. Pusek - F. Pusterla - G. Ramella Bagneri - N. Risi - T. Rossi - C. Ruffato - P. Ruffilli - T. Salari - G. Scalise - G. Sicari - M. Luisa Spaziani - I. Travi - W. Valeri - C. Viviani

42

NUOVA SERIE
GENNAIO-DICEMBRE 2004

La rivista è stampata da Publistampa Arti Grafiche, Pergine Valsugana (Trento), con una tiratura di circa 1100 copie. È distribuita in alcune librerie a Trento, Rovereto, Milano, Monza e Roma; prezzo di copertina € 2; abbonamento annuale ordinario in Italia € 20, all'estero € 30.

E-mail: redazione@il-margine.it; sito web: www.il-margine.it

La collezione dei fascicoli a partire dal numero 8 del 2001 è conservata anche nel nostro Fondo riviste di cultura, la cui schedatura è via via aggiornata e consultabile nel nostro sito (www.fondazionebianciardi.it) insieme con le altre testate possedute.

L'intervista: Emanuele Curzel

Siete nati nel 1981, in pieno ripiegamento delle lotte democratiche e nell'affermarsi prepotente del neoliberalismo che prosegue fino ad oggi. Da poco era divenuto papa Karol Wojtyła. Può ricostruire il clima, il contesto immediato con gli uomini e le donne che l'hanno fatto nascere?

È vero: il contesto era quello del "ripiegamento". In particolare, molti di coloro che diedero vita prima all'Associazione Oscar Romero e poi alla rivista "Il Margine" erano giovani (tra i venti e i venticinque anni) che avevano vissuto con intensità ed entusiasmo la stagione della Dc di Zaccagnini e del compromesso stori-

IL MARGINE

2005 NUMERO 6

	EDITORIALE Presagi di sventura profezie di futuro	
Mensile dell'associazione culturale Oscar A. Romero Anno XXV	STORIA Stava, vent'anni dopo	FILOSOFIA Sull'inutilità della filosofia
	DIALOGHI La dignità degli esseri viventi	POESIA L'ipnosi della farfalla

co, imparando i fondamenti della politica nella Lega democratica o attraverso scuole di formazione autogestite costituite in sede locale. Poi venne l'omicidio Moro, che ruppe una stagione e ne aprì un'altra, nella quale - lo si capì ben presto - sarebbe stato difficile trovare spazi. La morte di Oscar Romero aveva ricordato quanto, neoliberalismo o no, l'orizzonte mondiale fosse pure fosco. A quanto so, meno rilevante fu il passaggio da Montini a Woytila: la laicità (nel senso migliore del termine) dell'impegno politico era già stata raggiunta e nessuno intendeva metterla in discussione.

"Il Margine" è un titolo che consuona con il nostro "Gabellino" e accenna credo a una condizione di utopia minima, di disperata speranza, che nomina in realtà una zona sociale e culturale, forse anche religiosa, ampia. Quali sono state le ragioni della scelta?

"Il Margine" era ed è un titolo ambivalente. C'entrava (c'entra) la marginalità intesa in senso sociale e politico, una condizione da assumere come strumento di lettura critica della realtà. Ma "Il Margine" era (è) anche il limitato spazio che il gioco politico lascia a chi vuole adottare questo modo di intendere l'impegno sociale e politico.

La rivista è un mensile edito dall'Associazione culturale Oscar A. Romero e pubblica atti dell'associazione politico-culturale Rosa Bianca, il cui presidente è nel comitato di redazione. Ci vuole tratteggiare il profilo di queste due diverse realtà e chiarire quali rapporti intercorrono con la rivista?

L'Associazione Oscar A. Romero (presidente Alberto Conci) è la "casa madre" (proprietaria) della rivista, nata

nel 1980; è costituita dallo stesso gruppo di persone che anima "Il Margine". Come dice l'articolo 2 dello statuto, "si ispira alla fede nell'uomo attinta al messaggio evangelico o ad una sensibilità laica. Essa si pone come luogo di ricerca libera e di confronto culturale, di consapevolezza e di analisi degli avvenimenti storici e sociali, di valorizzazione ed espressione culturale dello sforzo dell'uomo di dare valore alla propria esistenza". Prende il nome da un martire il cui sangue era stato versato qualche mese prima della fondazione: la sua vicenda e le sue parole avevano fortemente impressionato quel gruppo, e sono rimaste un punto di riferimento anche in seguito. L'Associazione è dunque il luogo istituzionale nel quale il gruppo si riconosce: ha organizzato e organizza occasioni di confronto pubblico ed interno, e promuove la rivista. La Rosa Bianca, nata negli stessi anni, è l'espressione nazionale di un gruppo di persone che conosciamo bene e che hanno fatto lo stesso percorso: con una battuta (che rischia di cancellare qualche peculiarità: ci sono anche delle "intersezioni") potremmo dire che noi siamo l'espressione trentina della Rosa Bianca, o che la Rosa Bianca è l'Oscar Romero nazionale!

Nelle sanguinose deflagrazioni imposte dalla globalizzazione neoliberista, contro cui voi avete più volte preso posizione, siamo sottoposti tutti alla mortificazione di essere - per dirla con un linguaggio italiano - un po' leghisti. Voi avvertite questo rischio?

Se capisco bene la domanda, ci si riferisce al rischio di abbassare le proprie "aspettative", di annacquare le proprie posizioni, rendendole sempre più "moderate" e chiudendo gli occhi. Sì, il rischio c'è. Sul numero 5/1997 chiudevo un articolo intitolato *Il leghismo e i gigli del campo* (scritto dopo l'episodio dell'attacco dei "serenissimi" al campanile di San Marco: a posteriori si può dire che si trattò di una carnevalata, ma all'epoca mi ero spaventato) con le parole: "Non si può immaginare di sconfiggere il leghismo accettando il suo terreno: bisogna sceglierne un altro, più vicino al cielo. Paradossalmente, è l'unico modo per ricostruire le nostre comunità su qualcosa di solido: non predicando la rassegnazione, ma annunciando che la libertà delle persone non passa né attraverso l'opulenza dei beni materiali, né attraverso il rifiuto della diversità. Altrimenti non saremo sconfitti dal leghismo. Ne saremo inghiottiti". Di fronte a questo rischio, credo che l'antidoto sia il ritorno ai grandi testimoni del nostro tempo: Oscar Romero e la Rosa Bianca, ma anche Emmanuel Mounier, Giuseppe Dossetti, Lorenzo Milani...

Parliamo di aspetti più interni alla vita della rivista. Quante copie tirate ogni numero, dove e come le distribuite? Economicamente, la rivista è autosufficiente?

Vengono tirate circa 1100 copie; un migliaio viene spedito in abbonamento postale, qualche decina va in edicola (a Trento), altre vengono vendute occasionalmente. È motivo di soddisfazione vedere che ci sono anche persone che cercano fascicoli pubblicati molti anni fa. Quello monografico dedicato a Dossetti nel 1997 è da tempo esaurito, eppure continuiamo a ricevere richieste. Grazie ai suoi abbonati, la rivista è ed è sempre stata autosufficiente, senza bisogno di pubblicità, di contributi pubblici o di supporti politici, ecclesiali o sindacali. Un miracolo.

Nel comitato di direzione ci sono presenze che

testimoniano un solido legame con il territorio e con le istituzioni, dal quotidiano "L'Adige", all'università di Trento, alla chiesa, Giovanni Kessler è deputato Ds-Ulivo. Dalle notizie o dalle pubblicazioni di conferenze si comprende come intorno alla rivista si conducano appuntamenti, incontri pubblici, presentazioni di libri, seminari. Chi sono, da un punto di vista sociale, coloro che danno vita alla rivista?

Una riduzione ad un'unica categoria non è facile: dire "intellettuale cattolico" mi sembra limitante, ma probabilmente, se si raggruppessero i collaboratori del "Margine" in "insiemi sociali", sotto questa etichetta si troverebbe l'intersezione più rilevante. Persone impegnate nella scuola, nell'università (facoltà umanistiche) e nella pubblica amministrazione, tendenzialmente provenienti da aree culturali di matrice cattolica "conciliare".

Vedo che esiste una struttura di redazione e un comitato di direzione molto assiduo. Come nasce il fascicolo, fate riunioni periodiche?

Si fanno 6-8 riunioni di redazione all'anno, con la partecipazione di 15-25 persone, per preparare gli editoriali e discutere le questioni più rilevanti. Nell'imminenza dell'uscita dei singoli fascicoli mi incontro con qualche membro della redazione. Dopo di che, la posta elettronica è una grande invenzione...

"Il Margine" non ha una rubrica delle lettere, ma vuole essere usata dal suo lettore e lo interpella. Chi è o pensate che sia il vostro lettore?

Questo è un vero enigma. Vi sono svariate leggende riguardanti la "scoperta" di lettori del "Margine" nei contesti (geografici, politici, culturali) più diversi (tra gli abbonati - non so perché - c'è anche un ex presidente della Repubblica: e non è Scalfaro). Non ho dunque una risposta, anche perché spesso la diffusione avviene per "passaparola", e dunque può avere gli esiti più vari. So che quasi un migliaio di persone continuano a pagare l'abbonamento, e ciò significa che ci considerano una voce significativa.

Avete partecipato a tre incontri annuali delle "piccole testate religiose". Nel resoconto dell'ultimo date notizia di proposte (XXIV, 10, dicembre 2004, pp. 25-29) che sono vicinissime o addirittura identiche a quelle emerse nel dibattito promosso negli ultimi due anni dal "Gabellino": un portale comune su Internet, un almanacco annuale delle riviste, ecc. Si suggerisce anche il collegamento al Cric, cui noi siamo iscritti. Evidentemente, sono aspetti reali e comuni. Si tratta di un tema a noi molto caro, su cui vogliamo continuare a impegnare le nostre poche forze: il Fondo riviste di cultura e la sua indicizzazione on line ne sono una conseguenza pratica. Dalla vostra cronaca, mi sembra d'intravedere un limite riscontrato anche nei seminari proposti da noi. Le piccole riviste di cultura soffrono della scarsità delle risorse economiche, ma soprattutto della difficoltà a raggiungere il proprio potenziale lettore, sia perché il circuito dell'informazione è sequestrato dai grandi monopoli sia perché, come ha sottolineato il direttore di "Qui", Massimo Parizzi, le nostre riviste hanno bisogno non di un pubblico, ma di un interlocutore partecipe, presuppongono cioè una forma di comunicazione sociale diversa da quella dominante. In un contesto in cui questo palesemente non c'è, le riviste invece che impe-

gnarsi nello sforzo, certamente enorme, di pensarsi come se nel loro piccolo già parlassero a questo futuro lettore in modo da contribuire a crearlo - “agire localmente e pensare globalmente” è un bello slogan quanto mai arduo da mettere in pratica -, coltivano una propria nicchia cui si rimedierebbe con un semplice processo di addizione geografica o tematica. Abbiamo cioè la sensazione che le riviste facciano resistenza ad affrontare la fatica e il rischio di uscire dalla minoritariet , di ripensare il nesso tra produzione e circolazione. Qual   il suo giudizio?

Quella delle “piccole riviste”, della costruzione di una forma di collegamento tra di esse,   una scommessa molto interessante. Ma come in tutte le scommesse che si rispettino, bisogna aver qualcosa da puntare. Una rivista che si fonda tutta sul volontariato (e volontariato vero: niente rimborsi spese, insomma) fa una grande fatica ad andare oltre la sopravvivenza. Le risorse per costruire un portale comune o un almanacco devono, a mio parere, essere trovate “fuori”, fuori dal giro delle riviste gi  esistenti, o almeno fuori dal giro di coloro che gi  ci lavorano. Il rischio che io sento   altrimenti quello di sacrificare funzioni vitali (sto parlando anche di questioni banalissime come la gestione dell’indirizzario, la redazione del bilancio, la correzione delle bozze) senza le quali una rivista chiude. Io ho paura, insomma, di evoluzioni che possono costruire organismi pi  grandi e pi  belli, ma pi  fragili. E per restare nella metafora darwiniana, ho anche una certa diffidenza nei confronti di qualunque collegamento che sappia di omogeneizzazione, di convergenza o di fusione: la biodiversit    un valore anche a livello culturale. Qualunque riduzione di specie diverse ad un organismo unico, pi  che costruire qualcosa di nuovo, porta all’estinzione dei precedenti. Anche questo discorso della “creazione del lettore” lo percepisco come qualcosa di un po’ prometeico e rischioso. Per lo meno preferisco lasciarlo ad altri: da parte mia - come ripeto ad ogni assemblea annuale dell’Associazione, dopo le rituali e inutili dimissioni - il programma per il futuro   di continuare ad esistere. E se penso a cosa   successo nei venticinque anni trascorsi, non   proprio poco.